

LA GIOVENTÙ CHE NON HA FRETTA

“Giovani e adolescenti nella società del rischio”. È l'incontro organizzato a dicembre da Parsec cooperativa sociale e Theores, scuola superiore di lavoro sociale. Ecco ciò che emerso

di **Lucia Aversano**

Come crescono i giovani adolescenti nella società del terzo millennio? Come si adeguano a quella che ormai è una società che da liquida è diventata gassosa? Qualche tempo fa Parsec e Theores, in collaborazione con Cnca Lazio, hanno promosso un workshop dal titolo “Giovani e adolescenti nella società del rischio”, durante il quale si è cercato di rispondere a queste domande.

Il rischio è una opportunità

Mauro Carta, psicoterapeuta della cooperativa Parsec, che all'incontro ha preso parte, tiene a sottolineare che il rischio, di cui si è discusso in quella giornata, non è stato in-

teso solo nella sua accezione negativa ma è stato, e deve essere, inteso «anche come opportunità».

Oggi vediamo il rischio nell'adolescenza come qualcosa di provocatorio o di trasgressivo, non pensando, invece, che ci sono sempre state delle attività rischiose di per sé che se non fossero state portate avanti non avrebbero contribuito allo sviluppo dell'umanità: si pensi alle scoperte geografiche o a quelle scientifiche».

Non solo, lo psicoterapeuta ribadisce la distinzione tra rischio e trasgressione, riportando un esempio che rende appieno l'idea: «si pensi al ragazzo afgano che si fa migliaia di chilometri attaccato sotto a un camion, anche quella

“ **Bisogna distinguere tra rischio e trasgressione: alcune attività rischiose hanno contribuito allo sviluppo dell'umanità**

è un'attività rischiosa, ma la trasgressione non c'entra nulla». Un caso estremo, così come quelli di ragazzi che per noia si stendono sui binari di un treno o adottano comportamenti incomprensibili cercando di sperimentare sensazioni finì a se stesse.

Questi, in realtà, sono alcuni comportamenti non molto frequenti, ma che appaiono tali visto il loro rilievo sui media, che provano a dare una risposta a «una società nella quale sono cadute le vecchie ideologie, le religioni e tutte quelle linee guida che in un certo senso orientavano posizioni e scelte; una società dove si deve far fronte a un'estrema variabilità di stimoli e opportunità, che però esistono solo in apparenza, perché poi, di fatto, sussiste un deserto di opportunità. Avere internet e quindi avere il mondo a portata di mano fa pensare di poter fare molte cose per il nostro futuro, ma questo non sempre corrisponde a realtà. E questo è un altro aspetto della società del rischio».

I veri rischi sono la precarietà e la mancanza di linee guida...

D'altra parte la nostra è una società sempre più precaria «viviamo», prosegue Carta, «nel crescente terrore di non farcela: i giornali, la tv e i media in genere forniscono notizie ansiogene sulla situazione economica mondiale; un ragazzo di 15-20 anni che ascolta notizie del tipo: aumento della disoccupazione giovanile, tagli alle pensioni e giovani lavora-

tori precari che una pensione forse nemmeno l'avranno, più che porsi domande sul proprio futuro si chiede se mai un futuro ci sarà tra vent'anni.

Se un tempo il disagio e l'ansia, legate alla precarietà, venivano espresse attraverso le ideologie che rappresentavano un grande contenitore, in cui potevano agire rivendicazioni e proteste anche violente, ma che in qualche modo avevano un'identità, ora tutto questo non c'è più. Ora la violenza giovanile trova espressioni incongrue e anche un po' bizzarre: emblematica è stata l'irruzione dei *black block* durante la manifestazione degli indignati a San Giovanni, nella parrocchia di San Marcellino e Pietro a Roma. Da un gesto così uno ci si aspetta la sottrazione delle offerte e invece hanno divelto la Madonna di Lourdes, un atto altamente simbolico, ma che non veicola o che, comunque, fa fatica a trovare un messaggio».

Emerge inoltre che i giovani «a livello di gruppo e di categoria sociale temono per il loro futuro mentre a livello individuale sono



Senza linee guida il disagio giovanile ha espressioni incongrue
Foto di Zaccaria Orlando (Flickr)

più fiduciosi, sentono che singolarmente ce la possono fare. Questo dipende anche dal fatto che, mancando quei grossi contenitori che li identificavano a livello sociale, come categoria, come pensiero e come ideologia, si è tornati all'individualismo».

Prigionieri dello stato di sospensione

Letta così, l'ansia dei giovani non riesce a prendere una forma ben definita poiché loro nascono «con questa preoccupazione per il futuro e ciò è dovuto anche al fatto che sono saltati i riti di passaggio che carat-

terizzavano le generazioni precedenti: famiglia, lavoro, partner, casa, figli e così via. Ora i riti di passaggio si sono trasformati, hanno preso un altro ordine e non si sa bene cosa ci si debba aspettare.

Di conseguenza i giovani si sono adeguati sviluppando una maggiore capacità di tollerare lo stato di sospensione in cui si trovano. In altre parole, se domani non c'è futuro allora si cerca di rimanere nello stato di sospensione il più a lungo possibile, senza farsi travolgere dalle preoccupazioni e prendendo le distanze da una società legata alla presta-

IO COME TU

Indagine sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera

Rifiuto o emarginazione verso persone di altra razza cultura o ideologia. È questo il razzismo secondo i giovani italiani e stranieri che vivono in Italia. Ciò emerge dall'indagine condotta da Lorien per Unicef sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera, effettuata intervistando circa 600 adolescenti tra i 15 e i 19 anni. Per il 46% degli adolescenti di origine straniera, il razzismo non è, o meglio non è solo manifestazioni violente contro persone di altra razza e cultura e lo stesso vale per il 47% degli adolescenti italiani, dato questo che sottolinea la presa di coscienza dei giovani a identificare il razzismo in maniera più consapevole.

Dall'indagine è emerso che circa la metà dei giovani stranieri intervistati (44%) non ha vissuto episodi di razzismo né direttamente né indirettamente. Resta però alto il numero di ragazzi che ha subito manifestazioni di razzismo direttamente (22,2%) e indirettamente (38%). Gli episodi sono accaduti per lo più a scuola, dove il 65% dei ragazzi stranieri e il 38% di quelli italiani dichiara di aver assistito e vissuto episodi di razzismo.

Interessante è anche la risposta che hanno dato gli adolescenti alla domanda “chi combatte il razzismo”. Qui la percezione tra italiani e stranieri è molto diversa. Al primo posto i giovani italiani mettono le associazioni di volontariato (48%), le organizzazioni internazionali (32%) e le persone singole (26%). Il 20,8% dei giovani stranieri, invece, ritiene che in prima linea a combattere il razzismo in Italia ci siano le istituzioni nazionali, seguite dalla chiesa (18,1%) e dalle organizzazioni internazionali (16,7%).



Nella precarietà la famiglia è il luogo dove confrontarsi e sentirsi accolti

Foto di Daviniodus (Flickr)

zione e alla competenza.

Una metafora potrebbe spiegare meglio: lo stato di sospensione di cui si parla può essere paragonato all'attesa di un figlio. Una madre in attesa, anche se in apparenza sembra fermarsi in questo periodo, sta lavorando e anche molto. Questo lavoro però darà i suoi frutti al termine della gravidanza, che è sempre un rischio».

Se fuori è tutto in forse, la famiglia resta un luogo dove confrontarsi e sentirsi accolti, più per forza (di cause economiche) che per scelta. E i genitori di oggi sono molto diversi rispetto a quelli di quarant'anni fa, «sono molto più attenti ai bisogni dei figli e

pronti a rispondere alle esigenze anche quando sono inesprese», ma ciò è bene fino a un certo punto, per Carta: «questa tendenza rende i figli meno pronti a lottare e meno predisposti alla conquista.

I genitori dovrebbero far capire ai figli che tutto ha un costo, è impegno e responsabilità. Se prima c'era troppa privazione da parte dei genitori e ciò era la molla che faceva attivare i giovani, ora i ragazzi si trovano, da un lato, famiglie sempre pronte a so-

stenerli, senza dare la possibilità di attivarsi e quindi di ottenere le cose con un certo grado di soddisfazione, e dall'altro un mondo dove tutto è da conquistare». ■

“i giovani a livello di gruppo e di categoria sociale temono per il loro futuro mentre a livello individuale sono più fiduciosi, sentono che singolarmente ce la possono fare